



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

40^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 17 novembre 2019

A T T I

Tomo secondo
STORIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2020

Il 40° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:

**Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale
per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III**

Amministrazione Comunale di San Severo

Fondazione dei Monti Uniti di Foggia

– Comitato Scientifico:

GIULIANO VOLPE

Rettore emerito Università di Foggia

GIUSEPPE POLI

Prof. di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ALBERTO CAZZELLA

Ordinario di Paleontologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

PASQUALE CORSI

Prof. – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Prof. emerito – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

PASQUALE FAVIA

Prof. di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

ITALO MARIA MUNTONI

Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG

ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

Note sul Palazzo di Federico II e sulla Cappella Palatina di Foggia

*Giuliana Massimo (Dottore di ricerca, Università del Salento)

Federico II fece costruire un palazzo a Foggia con il progetto politico di rendere quest'ultima sede imperiale, una sorta di capitale continentale, rispetto alla lontana Palermo (CUOZZO-MARTIN 1995, pp. 39-40); vi risiedeva il giustiziere e l'insediamento si sviluppò notevolmente, richiamando genti dalle campagne circostanti ma, soprattutto nel caso di artigiani specializzati, anche da fuori regione (FAVIA 2010). In Capitanata, del resto, si registra (soprattutto sulla base del c.d. *Statutum de reparatione castrorum*¹) la più alta concentrazione di *castra* e *domus* rispetto alle altre regioni del regno, senza considerare la predilezione accordata a questo territorio, che all'epoca era ricco di boschi e specchi d'acqua e favoriva la pratica della attività venatoria, prediletta dall'imperatore². Federico II ereditò una serie di castelli dai suoi

¹ Si tratta di un elenco di castelli regi la cui manutenzione era a carico dei sudditi; trattandosi della maggior parte di essi, per approssimazione, costituisce un osservatorio privilegiato: i dati raccolti furono redatti in forma organica tra 1241 e 1245. Cfr. HOUBEN 2005a.

² La Capitanata si pone, nel rinnovato progetto politico dell'imperatore, come regione cardine tra la parte continentale del Regno e il Mediterraneo. Attraverso la documentazione è stato possibile ricostruire gli spostamenti del sovrano, che furono molto frequenti tra il 1221 (anno in cui è attestata per la prima volta la sua presenza in Capitanata, proprio a Foggia) e il 1250 (anno del decesso, avvenuto a Fiorentino) a causa della natura itinerante della sua corte. In generale sono frequenti i passaggi in Puglia e, fra quelli in Capitanata, spiccano, per il numero, i soggiorni a Foggia superando i trentacinque: cfr. HUILLARD-BRÉHOLLES, 1852-1861.

avi normanni e ne fece costruire molti *ex novo*, ma non tutti avevano uguali finalità e, pertanto, differivano anche nelle tipologie (LICINIO 2010, pp. 115-117). I castelli militari erano preposti alla difesa del territorio, in punti strategici e avevano strutture piuttosto semplici; i palazzi residenziali sorgevano in luoghi scelti per altre ragioni (viabilità, amenità del sito, etc.) ed erano caratterizzati da architetture di pregio, con edifici confortevoli se non proprio di lusso; alcuni di essi, i sollazzi (*loca solaciorum*), potevano essere destinati in maniera specifica alla caccia (come le *domus* di Pantano o San Lorenzo in Carmignano e di Coronata, l'odierna Inconronata, per citare solo quelle più vicine a Foggia)³. Il palazzo foggiano rientra nella seconda categoria e, come nella maggior parte dei casi, si trovava al margine dell'insediamento urbano, presso le mura, un po' decentrato rispetto al nucleo religioso (chiesa matrice) e civile (piazza pubblica dove si svolgeva il mercato), secondo uno schema già affermato in epoca normanna. In esso hanno avuto luogo importanti eventi: nel 1240 il sovrano tenne la dieta del Regno e altre assemblee furono riunite a Foggia da Corrado, nel 1252, e da Manfredi, nel 1260⁴; nel 1241 vi morì, nel dare alla luce un figlio che non sopravvisse, Isabella d'Inghilterra, terza moglie di Federico II.

Di questo edificio, che pur dovette avere dimensioni considerevoli e alcuni arredi raffinati, non restano altre vestigia che l'archivolto di un portale⁵, presumibilmente quello principale di accesso al complesso, e l'epigrafe di fondazione⁶ (fig. 1).

Sugli spostamenti di Federico e i suoi soggiorni cfr. anche CORSI 1996, p. 20, KIESERWETTER 2005 e FONSECA 2012. Per un quadro storico della città di Foggia nel Medioevo v. CORSI 1997, Id. 2012 e MARTIN 1998. Colgo l'occasione per ringraziare il prof. Pasquale Corsi per i preziosi consigli e la cortese disponibilità a discutere alcuni aspetti del presente contributo.

³ La bibliografia sui castelli federiciani è comprensibilmente vasta, si faccia riferimento a CALÒ MARIANI 2005; HOUBEN 2005c; WILLEMSSEN 1979; LICINIO 2010, con l'indicazione della bibliografia precedente.

⁴ In relazione a questo evento è nota la descrizione di Saba Malaspina (*Rerum Siculorum libri VI*, in *R.I.S.*, VIII, 1726, p. 799) che trasmette l'idea del fasto di questo palazzo, ricordando combattimenti ludici illuminati a giorno da grandi ceri: cfr. MOLITERNI 1995, p. 99; MARTIN 2005a. Sappiamo, altresì, che venivano offerti agli ospiti spettacoli di danza con accompagnamento musicale di vari strumenti, come narra Matthew Paris in occasione del soggiorno di Riccardo di Cornovaglia, reduce dalla crociata, nel 1241 (*Matthaei Parisiensis monaci Sancti Albani Chronica maiora*, ed. a cura di H.R. Luard, Londra 1877, vol. IV, pp. 146-147).

⁵ Sembra superato l'approccio prospettato da RESTA (2005), che dubitava dell'appartenenza dell'archivolto al palazzo federiciano.

⁶ La critica, tradizionalmente, associa al palazzo federiciano un capitello di pilastro a foglie d'acqua, conservato nel Lapidario del Museo Civico ma di provenienza ignota (da ultima, MASSIMO 2015, pp. 162-163; EAD. 2019, pp. 73-74), che stilisticamente richiama la scultura di Castel del Monte e delle abbazie di Fossanova e di Ripalta: i cistercensi sono considerati il tramite della diffusione del linguaggio gotico nel meridione della penisola, perché è noto, da fonti come la cronaca dell'abbazia di Santa Maria *de Ferraria* (*Ignotus Monachus Cisterciensis S. Mariae*

I manufatti, nel secondo dopoguerra, sono stati murati all'esterno del Museo Civico, sulla parete prospiciente Piazza Nigri: l'attuale sistemazione si deve a un intervento conservativo promosso nel 1994. L'iscrizione è tracciata su una lastra di marmo di reimpiego, proveniente da un edificio romano – come si deduce dalla lavorazione a cassettoni del lato posteriore –, visibile dall'atrio dello stesso museo. Il testo è stato oggetto di accurata analisi da parte di altri studiosi⁷, pertanto, in questa sede, mi riprometto di focalizzare solo l'aspetto tecnico-formale del manufatto. L'epigrafe riveste notevole importanza sul piano storico rendendo, di fatto, questa foggiana una delle prime committenze dirette di Federico, al rientro nel Regno, dopo il soggiorno in Germania e l'incoronazione imperiale avvenuta in San Pietro a Roma, nel 1220. Essa, pertanto, risulta fondamentale anche per le vicende artistiche dell'epoca, tramandando la data di inizio dei lavori (1223) e il nome del responsabile del cantiere (*protomagister*): Bartolomeo. Questa mansione direttiva e progettuale non comportava una contestuale attività come scultore; pertanto, appare superata l'ipotesi che egli sia artefice anche del cornicione e di alcuni capitelli della cattedrale⁸.

de Ferraria Chronica, ed a cura di A. Gaudenzi, Napoli 1888, p. 38; cfr. LICINIO 2010, p. 147, con la riproduzione del passo in questione; per una recente edizione critica v., altresì, CAPERNA 2008), che Federico II si avvale dell'operato di monaci/costruttori per alcune delle sue fabbriche.

⁷ L'iscrizione, tracciata in eleganti caratteri consta di un testo centrale: + A(NNO) AB I(N) CARNATIO(N)E MCCXXIII, M(ENSE) IUNII, XI IND(ITIONE), R(EGNANTE) D(OMI)NO N(OSTR)O/FREDERICO, INP(ER)ATORE R(OMANORUM) SE(M)P(ER) AUG(USTO) A(NNO) III ET REGE SIC(ILI)E A(NNO) XXVI, / HOC OPUS FELICIT(ER) INCEPTUM EST P(R)EPHATO D(OMI)NO P(RE)CIPIE(N)TE e due testi tracciati, con caratteri di minori dimensioni, sulle cornici (forse aggiunti intorno al 1230); cornice superiore: SIC CAESAR FIERI IUSSIT OPUS ISTU[.] P(RO)TO BARTHOLOMEO SIC CONSTRUXIT ILLUD; cornice inferiore: HOC FIERI IUSSIT FEDERICUS CESAR UT URBS SIT FOGIA REGALIS SEDES INCLITA IMP(ER)IALIS. Per l'analisi cfr. ACETO 1990, pp. 26, 34, MAGISTRALE 1997, FAZIA 1997, MASSIMO 2015, pp. 160-161, con ulteriore bibliografia.

⁸ La figura di Bartolomeo è nota in sede critica e molto discussa; nel secolo scorso era ritenuto, oltre che *protomagister* del palazzo foggiano, soprattutto uno scultore cui erano attribuiti vari manufatti, datati tra terzo decennio e metà del XIII secolo (cornicione e capitelli della cripta della cattedrale di Foggia, capitelli con teste angolari di Troia, busto di Barletta, per citare solo i più appariscenti). A prescindere da una diversa lettura dell'abbreviazione P.T.O. (*praeepto*, invece che *proto*) proposta da ACETO (1990 e 2005), che non appare del tutto convincente (l'abbreviazione di questo termine avrebbe comportato la presenza almeno della C: cfr. CAPPELLI 1929, pp. XXI e 296), è pur vero che sembra ormai superata l'ipotesi di considerare Bartolomeo autore delle suddette sculture, in assenza di ulteriori documenti. Il proto, ovvero *protomagister*, aveva funzioni direttive e di controllo sulle varie maestranze e svolgeva la propria attività in concreto nel cantiere, come confermato, a distanza di pochi decenni da documenti angioini: ad es. nel caso di Riccardo da Foggia, «*prothomagister*» della cappella del palazzo di Pantano nel 1269 (v. DI GIOIA 1961, doc. 50, p. 81). Nell'impossibilità di riportare tutta la corposa bibliografia di riferimento si citano i contributi più recenti dai quali potrà essere agevolmente ricavata: GELAO 1992, CALÒ MARIANI 1997, p. 139, DI BATTISTA 2000, pp. 81-92; GANGEMI 2014, pp. 486-488; MASSIMO 2014, p. 92.

Non è noto quando la lastra sia stata murata sotto l'archivolto; la prima notizia di tale abbinamento è nel testo di Pietrantonio Rosso del 1584, mentre la testimonianza grafica più antica è la veduta realizzata, negli anni Novanta del XVII secolo, da Francesco Cassiano da Silva per l'opera di Pacichelli, pubblicata postuma nel 1703 (CARRINO 2014, riproduzione in FOGGIA MEDIEVALE, p. 167). Il testo è stato trascritto, nel 1543, in modo da preservarne il contenuto, già allora ritenuto del massimo valore storico; tale nuova lapide è tuttora murata presso porta Arpi (FAZIA 2007, EAD. 2019, con riproduzione fotografica). In coda a tale trascrizione fu aggiunta la frase: NE TITULU(M) IN REG.(IO) PALATIO EXARATU(M) VETUSTAS ABSUMERET [...], dalla quale scaturisce che l'epigrafe originale fu dissotterrata nei ruderi del palazzo reale, pertanto, si potrebbe ipotizzare che il rinvenimento sia avvenuto in anni non lontani dal momento in cui si decise di realizzare la suddetta *novicia*. L'epigrafe - o la trascrizione cinquecentesca (il passo è ambiguo) -, è ricordata anche nel poemetto di Salvatore Concialini (1837, p. 24), il quale la vede uscendo dalla Biblioteca Comunale in costruzione che era annessa al Municipio, presso l'attuale Palazzo Arpi: «Sovra un marmo antico lessi Casa Imperial di Federico».

Dalla descrizione di Haseloff, è noto che le lettere avessero un riempimento in mastice nero; di recente, è stato prospettato (GANGEMI 2014), invece, le esse fossero riempite con applicazioni di piombo, in analogia con alcune iscrizioni presenti sulla facciata della cattedrale di Termoli e, ipoteticamente, su quella di Foggia (figg. 2-3). A mio modo di vedere, tale congettura non è convincente perché Haseloff è un testimone diretto e un attento osservatore dei monumenti che descrive; la presenza del mastice, del resto, è confermata dalla fotografia che correda il suo volume (fig. 12): osservando un ingrandimento di tale fotografia sono ben visibili le tracce di mastice scuro (MASSIMO 2019, p. 52, con riproduzione). Se pure si volesse essere scettici e credere che questo materiale di riempimento non fosse originale⁹ si dovrebbe, ad ogni modo, notare che le lettere dell'epigrafe in esame sono diverse da quelle di Termoli, che hanno contorni semplificati, differenti dal carattere gotico e mostrano solchi più profondi per contenere il metallo, come appare nelle lacune; laddove ci sono lettere con riempimento metallico, i caratteri richiamano la capitale lapidaria latina - come nel noto caso del *titulus* dell'abate Giosuè sulla facciata della *basilica maior* di San Vincenzo al Volturno (MITCHELL 1992, pp. 205-225; MARAZZI 2018, p. 239: riproduzione) e, in maniera ancor più pregnante,

⁹ RESTA (1995, p. 235), riassumendo la relazione di restauro, parla della presenza di uno strato di scialbo color ocra; tuttavia, non credo che possa corrispondere al dettaglio della foto di Haseloff, dove il materiale di riempimento appare scuro (come, del resto, dichiara lo stesso studioso tedesco). In ogni caso, durante tale restauro, non sono state rilevate tracce di piombo. Si consideri che a Termoli, in effetti, si conserva la maggior parte del riempimento metallico, apparendo solo poche lettere danneggiate e parzialmente svuotate; stando all'ipotesi di Gangemi, invece, il piombo sarebbe del tutto scomparso nei casi foggiani.

nella porta di Capua¹⁰ - e l'utilizzo di lettere metalliche è una scelta programmatica di esplicita citazione dall'antico. Non trovo persuasivo, inoltre, che le iscrizioni della cattedrale di Foggia mostrassero tale tecnica¹¹; il resoconto dei recenti restauri non ha evidenziato il reperimento di alcuna traccia di tale ipotizzato riempimento metallico, mentre è stata segnalata la presenza di calcarenite glauconitica, ovvero arenaria azzurra (DEMBECH, PLACIDO, SIMONETTI 2014, p. 239, fig. 4). La stessa forma dei caratteri, simile, del resto, a quella dell'epigrafe del palazzo federiciano, rende poco plausibile l'inserimento di inserti metallici per martellamento (dovendo escludere il fissaggio tramite chiodi, data l'assenza dei forellini, che si notano sia nelle iscrizioni antiche sia in quelle richiamate di San Vincenzo e di Capua) considerando il *ductus* con gli svolazzi tipici dei caratteri gotici¹².

L'archivolt, per le notevoli dimensioni della sua luce, sembra provenire da un portale monumentale, forse appartenente al muro di cinta del *balium*, che segnava il punto d'accesso più esterno al complesso del palazzo, come ipotizzato già da Lenormant (1883, p. 46) e Haseloff (1992, p. 78). Fino alla fine del XVI secolo, la sua luce era libera (cfr. il noto disegno della Biblioteca Angelica: fig. 5)¹³ e costituiva un

¹⁰ La porta sorgeva in corrispondenza del ponte sul fiume Volturno, in prossimità del confine tra il Regno di Sicilia e lo Stato della Chiesa; eretta per volere di Federico II tra 1234 e 1239/1240, è andata distrutta: si conservano solo pochi elementi della *bauplastik* e alcuni disegni di epoca moderna che consentono di ricostruirne l'aspetto. Intorno ai clipei che contenevano alcuni busti erano tracciate iscrizioni (note dai disegni attribuiti a fra' Giocondo) delle quali si conservano alcuni frammenti che mostrano solchi e forellini che lasciano ipotizzare l'originaria presenza di lettere metalliche: cfr. SPECIALE-TORRIERO 2005, pp. 465-466, con riproduzioni fotografiche. La letteratura critica sul monumento è vasta: oltre al testo suddetto si cita soltanto D'ONOFRIO 2005, per una visione d'insieme e l'indicazione della bibliografia precedente.

¹¹ Speciale (SPECIALE-TORRIERO 2005, p. 473, n. 51), del resto, evidenzia la differenza tecnica nella realizzazione dell'epigrafe foggiana da quella frammentaria di Capua, accostandola a quella normanna della chiesa dei Santi Niccolò e Cataldo di Lecce, dove il rilievo dei caratteri è affidato al risalto chiaroscurale.

¹² Le stelle presenti in corrispondenza del cosiddetto portale di San Martino hanno fori che potrebbero ingannevolmente richiamare l'uso di chiodi, ma il confronto con la rosetta al sommo dell'arcata, giunta integra, dimostra una diversa tecnica, con riempimento in pietra e la presenza di fori di trapano a fini decorativi, per creare effetti chiaroscurali (figg. 3-4). Per un'analisi di tali manufatti v., da ultima, MASSIMO 2014, pp. 87-91 ed EAD. 2019, pp. 41-45, con indicazione della bibliografia aggiornata.

¹³ Il vescovo Angelo Rocca (1545-1620) fu un personaggio di spicco della Curia romana (cfr. NANNI 2017); tra i suoi molteplici interessi (com'è noto, al suo evergetismo si deve la fondazione della Biblioteca Angelica di Roma) vi fu anche il progetto di realizzare un "Atlante di città dell'Italia meridionale": esso, sebbene incompiuto, ha comportato la realizzazione di numerosi disegni con piante e vedute di città, dovuti ad anonimi spesso reperiti localmente. Egli si recò nel sud della penisola tra il 1583 e il 1584, in occasione delle Sacre Visite ai conventi agostiniani, e raccolse informazioni direttamente dalle persone del posto: a questo periodo, pertanto, risale il disegno della città di Foggia (edito in fac-simile, con commento, in DE TROIA 1988, p. 35). Ulteriore bibliografia in MASSIMO 2019, p. 33, n. 10.

varco verso un cortile interno. L'arco, in seguito, fu murato e inglobato in un edificio - come testimoniato dai vari disegni ottocenteschi già citati - che, a partire dal XVIII secolo, risulta di proprietà del Comune (MASSIMO 2019, p. 24): per questa problematica si rimanda oltre. Il manufatto è formato da un doppio ordine di foglie di acanto spinoso e termina con una cornice a denti di sega poggiante su due mensole decorate da aquile ad altorilievo (fig. 1). Al di sotto si notano, inoltre, due capitelli di pilastro rettangolari, ornati da un doppio ordine di palmette. Da un punto di vista stilistico, l'archivolto può essere confrontato con manufatti coevi, opera presumibilmente della stessa maestranza: il portale laterale della chiesa di San Severino a San Severo (1224 circa, fig. 6) e quello della chiesa abbaziale di Fossacesia (1225-1230, fig. 7). Il confronto con i portali della cattedrale di Foggia è ostacolato dallo stato frammentario degli stessi, che appaiono pesantemente rimaneggiati; il portale di facciata conserva solo la ghiera più esterna, non sappiamo quale aspetto avesse l'archivolto (era stato sostituito da un portale settecentesco eliminato in occasione dei restauri post-bellici); il portale cosiddetto di San Martino conserva la ghiera con conci bicromi, ma l'archivolto è scalpellato (fig. 8): ad ogni modo, si riscontrano analogie con il portale del palazzo in esame e si può ritenere che non intercorra un forte iato temporale nella realizzazione. A mio giudizio, tuttavia, sembra più opportuno mantenere la priorità della cattedrale¹⁴, la cui fabbrica, evidentemente, è stata fonte di maestranze anche per il palazzo, proprio nella sua fase iniziale, ancor prima che si formasse una più articolata scuola scultorea, aggiornata in senso gotico, per il sopraggiungere di maestri cistercensi o comunque al corrente degli sviluppi della

¹⁴ Come ho argomentato già altrove (v. nota 12), la decorazione plastica della cattedrale ha conosciuto varie fasi, le riepilogo brevemente per ribadire che non trovo convincente l'ipotesi (RINALDI 2014) di ritardare tutta la fabbrica al 1222 e oltre, in assenza di nuovi dati documentari e, soprattutto, valutando i risultati dei recenti restauri (che nel suddetto contributo, così come in PISTILLI 2014, non sono considerati). Le principali sono da scandire tra ultimo quarto del XII secolo (fianco settentrionale, con arcate acute di gusto islamico), primi anni del Duecento (portale e lunetta della Vergine -che ha sesto oltrepassato, retaggio romanico che verrà abbandonato nell'avanzato XIII secolo-, sculture antropomorfe, completamente cornicione), terzo/quarto decennio del XIII secolo (cripta, arcata ogivale gotica del rosone). Una fase anteriore al XIII secolo, inoltre, è confermata dai dati di restauro: la pulitura dei capitelli del secondo registro della facciata ha evidenziato che quelli più interni sono stati ricollocati in una posizione diversa dall'originario punto di vista, nascondendo elementi figurati (DEMBECH, PLACIDO, SIMONETTI 2014, pp. 235-236). A ben osservare, la stessa arcata è realizzata in rottura della muratura: come in altre fabbriche romaniche si procedette a un aggiornamento in senso gotico del prospetto, con l'inserimento di un rosone. Si nota, inoltre, l'aspetto poco curato dei dentelli, che sono disomogenei per dimensioni e giustapposizione dei conci, ben diversi da quelli in opera nel registro inferiore. È probabile che, in analogia a quanto visibile in Santa Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo, il secondo registro avesse, in origine, un triforio, come forse anche nella cattedrale di Troia, dove il secondo registro appare vistosamente manomesso dall'inserimento della grande arcata che inquadra il superbo rosone (MASSIMO 2005).

scultura d'Oltralpe. L'uso dell'arco a tutto sesto è una scelta programmatica di adesione al classicismo che per Federico II, tra anni venti e trenta del Duecento, corrisponde anche a un preciso programma politico; manifesto ne appare la già ricordata porta di Capua: il suo arco era strombato, come ben delineato da Francesco di Giorgio Martini¹⁵. L'arco di Foggia, quindi, rappresenta solo *in nuce* quello che sarà il modello dei portali palatini commissionati dall'imperatore, con una ghiera aggettante ma priva di strombatura; tra gli anni trenta e quaranta, verrà prediletto l'arco a sesto acuto (Castel del Monte, Castel Maniace, etc.). Un altro elemento che ne connota la precocità è l'assenza di breccia corallina: questo materiale, dal caratteristico colore rosa carico, per Federico assunse valenza analoga al porfido che i suoi avi normanni avevano utilizzato, di reimpiego, per le tombe siciliane (cfr. *infra*). La breccia, estratta da cave garganiche, è presente nei castelli/palazzi di Lagopesole, Castel del Monte (ZEZZA 1995), Lucera (HASELOFF 1992, p. 198), Pantano (MASSIMO 2012, p. 284) e in fabbriche religiose: chiesa di San Severino a San Severo (MASSIMO 2004), cattedrale di Termoli¹⁶. La circostanza che tale materiale sia presente nella sola cripta della cattedrale di Foggia, a mio giudizio, è ulteriore prova della più tarda realizzazione della decorazione plastica di quest'ultima, sia rispetto alla restante fabbrica, sia rispetto al portale del palazzo federiciano. È appena il caso di rammentare che proprio questi ultimi cantieri furono fra i più importanti per lo sviluppo delle nuove tendenze della scultura di segno gotico; da essi prese le mosse la cosiddetta "scuola di Foggia"¹⁷.

L'interesse per le esigue vestigia del palazzo di Federico II si mantenne vivo ininterrottamente, fra epoca moderna e contemporanea, come attestato dalla sua più antica rappresentazione grafica, contenuta nel citato disegno dell'Angelica, con la didascalia "palazzo di Federico imperador 2°" (*lettera B*). Nell'Ottocento due illustri visitatori, tuttavia, si rammaricavano dell'indifferenza dei foggiani nei confronti di

¹⁵ Cfr. bibliografia alla n. 10; per una riproduzione del suddetto disegno v. SPECIALE-TORRIERO 2005, p. 462. Per la valenza politica del monumento v. SPECIALE 2014, pp. 171-210.

¹⁶ La presenza di cave di «breccia cicerchina» è attestata sia da MANICONE (1806, t. I, p. 101), sia da PILLA (1840, p. 14), il quale, incaricato dal re di Napoli di stilare una perizia sui marmi garganici, afferma che presso l'altopiano del Calderoso si trova «il più bel marmo breccia-to che io mi abbia fin qui veduto nel nostro Regno». Per un resoconto dettagliato degli edifici di Capitanata che presentano elementi scultorei in breccia corallina cfr. MASSIMO 2019, pp. 47-48 e n. 15).

¹⁷ Ad essa si legano i nomi di Gualtiero, autore del pulpito di Bitonto, nel 1240 (cfr. CATALDO 2003) e Nicola di Bartolomeo, che firma, nel 1272, il celebre pulpito del duomo di Ravello ed è ritenuto, dalla maggioranza della critica, figlio di Bartolomeo *protomagister* del palazzo federiciano di Foggia (cfr. GANDOLFO 1999, pp. 125-127; DI BATTISTA, 2000; ACETO 1997 e ID. 2013); al magistero di Nicola si aggancia, altresì, Melchiorre da Montalbano: v. ACETO 2007). Per un ragguaglio e una rassegna bibliografica sulla "scuola di Foggia" si vedano MOLA 1995, p. 270, CALÒ MARIANI 1997, pp. 139-145 ed EAD. 2008, p. 30.

così importanti vestigia. Huillard-Bréholles (1844, p. 63, fig. 9) nella sua opera corredata dalle illustrazioni realizzate dal celebre architetto Victor Baltard, lamentava come la lastra con l'iscrizione fosse murata su una abitazione privata e che, al di sopra dell'arco crescessero le erbacce. Pochi anni dopo, il Segretario della Direzione del Real Museo Borbonico di Napoli visitò Foggia, trovando disdicevole come, al di sotto dell'arco del palazzo di Federico II, fosse allogata la bottega di un fabbro; egli, pertanto, sollecitò lo sgombero dei locali occupati dall'attività artigianale, la rimozione delle superfetazioni moderne (in particolare si menziona una tettoia situata sulla porta della bottega, utilizzata dal fabbro per appendere la propria mercanzia) e il restauro del palazzo. Negli anni seguenti, fra il 1854 e il 1857, come risulta dai documenti depositati presso l'Archivio di Stato di Foggia, l'Intendente ai Monumenti della Capitanata si attivò, per dar seguito alle disposizioni giunte da Napoli, rivolgendosi al Sindaco e al Commissario di Polizia di Foggia, affinché attuassero lo sgombero, e al Direttore delle Opere Pubbliche Provinciali, in modo che realizzasse il richiesto progetto di restauro (MASSIMO 2019, pp. 25-28; DE LEO 2019, pp. 130-131). Quest'ultimo incarico fu poi affidato all'architetto Giuseppe Ventura; resta un disegno di suo pugno, conservato presso il Museo Civico di Foggia (fig. 10), che non ha goduto, finora, della giusta considerazione: risulta del massimo interesse perché consente di individuare precisamente il sito dell'edificio rappresentato. Di recente, infatti, è stato chiarito che non si tratta di una mera veduta pittoresca, bensì di un preciso rilievo propedeutico all'intervento di restauro, poi non effettuato (MASSIMO 2019, p. 28). La circostanza che raffiguri il suddetto edificio, colto da una diversa angolazione rispetto a quella che compare nella citata veduta della Biblioteca Angelica, conferma in maniera definitiva le opinioni espresse dagli eruditi locali, che collocavano l'arco in via della Pescheria (indicata con il n. "13. piazza della Pescaria"). Nel disegno di Ventura si notano, a sinistra, il prospetto laterale dell'allora Municipio (attuale sede del Museo Civico), come appariva nell'Ottocento, con tre grandi finestre rettangolari e un portale centrale (si veda l'illustrazione pubblicata nella prima edizione delle *Cento Città d'Italia*, nel 1894: MASSIMO 2019, p. 28) e le scalette che tuttora danno accesso a via della Pietà (fig. 11); a destra, invece, si trova un palazzetto ora non più esistente che confinava con la casa natale di Umberto Giordano (1867-1948).

Lo stato dei luoghi era quasi immutato ancora all'inizio del XX secolo, come immortalato nella fotografia di Arthur Haseloff, pubblicata nel suo celebre volume (1922, vol. II, tav. I, fig. 13); evidentemente non si procedette al restauro, uniche differenze: è scomparsa la tettoia e la porta del locale a piano terra è chiusa, segno forse che fosse stato lasciato vuoto in segno di rispetto? La cornice barocca, immortalata nella stessa fotografia, è conservata, in pezzi, presso i depositi del Museo Civico¹⁸. A seguito dello spostamento reso necessario dagli eventi bellici (il caseggiato

¹⁸ La presenza del manufatto frammentario mi è stata cortesemente segnalata dal dott. Francesco Picca, che ringrazio.

fu colpito da una bomba, nel 1943) è andato, però, perso il tratto di muratura che, ragionevolmente, apparteneva all'edificio medievale, costituito da grossi blocchi ben squadriati, del tutto diversi dai conci di tufo correntemente utilizzati nell'edilizia locale fino al secolo scorso: ma tornerò su questo aspetto in prosieguo.

La distruzione totale avvenne, presumibilmente, fra XVI e XVII secolo, poiché Rosso (1584, p. 109), a proposito del palazzo federiciano riporta: «ove ancora vi stanno parte di muraglie e la porta maggiore integra tutta, nella quale in un marmo egli dichiara che Foggia sia città regia...»; così come Pacichelli (1703, III, p. 114) che, a prescindere dall'arco con l'iscrizione, parla ormai di pochi resti sparsi: «le reliquie del Palazzo sontuoso di Federico II Cesare, ricco di marmi, e già di statue e colonne [...]. I suoi leoni sopiti di marmo si veggon' hora al Tempio descritto [ossia la cattedrale], si come le colonne di verde antico, e altri ruderi di pregio. Così appariscono in più luoghi porzioni delle sue mura, rimaste dopo le più barbare prede, per segno dell'antica grandezza». I leoni menzionati da Pacichelli non sono più rintracciabili presso la cattedrale, ma esiste una fotografia (Archivio Fotografico della Soprintendenza di Bari) degli anni Cinquanta del XX secolo che mostra due leoni frammentari, databili al XIII secolo: già in altra sede avevo avanzato l'ipotesi di identificarli con quelli citati (MASSIMO 2014, pp. 95-96). Le colonne di verde antico sono state utilizzate nell'altare dell'I-conavetere, come testimonia il canonico Calvanese (1694, pp. 214-215), e sono tuttora in opera (MASSIMO 2019, pp. 59-60). Fraccacreta (1834, III, 54, IV) non vede altro che l'arco: «suo avanzo dicesi un portone di p. 6 di corda, con modioni e altri rilievi, e la pescheria detta forse da una sua peschiera». Del palazzo parla ormai al passato dicendo, che «fu nelle 4 corsee fra Porta Grande o Arpana Nord-Est tra Pozzo Rotondo, S. Domenico, e 'l gran Teatro aperto nel 1828»¹⁹. Anche Gregorovius (1875, pp. 11-12) cita soltanto il «meschino avanzo, incastrato nella facciata di una casa privata: un arco in stile romano», insieme alle mensole a forma di aquila e alla iscrizione marmorea. Lo stabile, significativamente, in alcuni documenti (ora presso l'Archivio di Stato di Foggia) è indicato come «la casa dell'iscrizione» (DE LEO 2019).

Da tutte queste testimonianze e dalle varie fonti documentarie e grafiche citate, è possibile trarre elementi utili a ricostruire l'aspetto del palazzo. La configurazione, a mio giudizio, doveva risentire dei ricordi di gioventù - Federico trascorse gli anni della fanciullezza a Palermo -, insieme alle suggestioni della tradizione palaziale germanica (struttura residenziale a due piani con ampio cortile), assimilata durante il lungo soggiorno che culminò nell'incoronazione. I palazzi siciliani riecheggiano modelli islamici e sono costituiti da vari ambienti collegati da uno o più cortili con affaccio su un bacino d'acqua, il *vivarium*, (del quale, a Foggia, sembra ser-

¹⁹ Secondo una radicata ipotesi della storiografia locale, si potrebbero individuare resti del palazzo in ambienti ipogei che si sviluppano al di sotto di alcuni moderni edifici, sia religiosi sia civili, del centro storico che ricadono nel suddetto perimetro; ma, allo stato attuale delle conoscenze, non sono emerse evidenze archeologiche che consentano di datare all'epoca medievale tali strutture (DE STEFANO-VOLPE 2019).

barsi memoria nel toponimo “pescheria/pescaria”). Il palazzo foggiano doveva essere di notevoli dimensioni ma avere blandi dispositivi di difesa se vi si rifugiarono solo brevemente le truppe pontificie in lotta contro Manfredi, nel 1255. Dalle fonti documentarie sappiamo che si articolava in vari corpi di fabbrica (*domus quamplures*), fra i quali emergeva la residenza principale (*hospitium*), e un grande cortile (*balium seu curtis*) che fu utilizzato, in occasione della festa nuziale di Beatrice, figlia di Carlo I d'Angiò, nel 1273, per allestire una serie di padiglioni (*logias magnas pulchras et decentes*), coperti con tessuto simile a quello delle vele navali: a comprovare il cospicuo numero di invitati c'è l'ordine di approntare 40.000 piatti di legno (MARTIN 1998, p. 76). Un'ipotesi ricostruttiva di tale edificio residenziale può essere formulata valutando le testimonianze di palazzi/castelli più o meno contemporanei siti in Puglia, come Fiorentino (CALÒ MARIANI 2012) e Gravina (WILLEMSSEN-ODENTHAL 1978, pp. 63-64; BENEDETTELLI 1995): essi, sebbene di dimensioni diverse, mostrano pianta rettangolare e articolazione in almeno due piani, nel caso di Gravina è presente anche un cortile interno²⁰. Avevo richiamato l'attenzione su un particolare visibile nel disegno di Ventura e nelle altre riproduzioni, sia grafiche sia fotografiche, fra XIX e primi anni del XX secolo (figg. 9 e 12); l'archivolto del palazzo foggiano appare inglobato in un muro costituito da grosse bozze che, per fattura e dimensioni irregolari, richiamano le murature di altri castelli normanno-svevi: i palazzi siciliani mostrano il paramento esterno con la zona inferiore costituita da blocchi più grossi (si pensi alla Favara e alla Zisa). Il palazzo di Fiorentino non conserva integralmente gli elevati ma, dagli scavi, sono emerse le fondazioni costituite da bozze più o meno grandi. Considerando la pratica costruttiva moderna invalsa nel territorio foggiano, basata sull'impiego di blocchi di tufo di dimensioni regolari (il materiale molto friabile rende facile e preciso il taglio), il tratto di muratura in esame sembrerebbe, piuttosto, medievale, con tutta probabilità contestuale all'archivolto stesso, poi inglobato in un moderno edificio²¹. Questa ipotesi confermerebbe, per-

²⁰ Per il castello di Gravina è stata, altresì, prospettata un'analogia con strutture andaluse che riflettono modelli islamici: CALÒ MARIANI 2014, pp. 170-171. A mio modo di vedere, non è pienamente condivisibile la ricostruzione del palazzo foggiano prospettata da LEISTIKOW (1976 e 1995 [2000]); la struttura non può coincidere con l'edificio rappresentato a sinistra dell'arco nel disegno dell'Angelica: posto che l'archivolto doveva immettere, presumibilmente, nella corte interna (*balium*), come si è detto, è da immaginare che l'edificio residenziale si trovasse all'interno dell'area definita dal muro di cinta.

²¹ DELLA VALLE (1782, p. 201), dell'ordine dei frati minori conventuali, erudito in filosofia e matematica, fu un precoce critico d'arte; durante il soggiorno a Siena scrisse numerose monografie, in forma epistolare, inerenti soprattutto a tematiche artistiche: in una di queste parla di Foggia e del palazzo di Federico II. Egli fu uno dei primi a notare che «la Terra, ch'è posta in un perfettissimo piano, in quel sito si alza buoni 16. palmi, che vuol dire sopra le ruine di quel vasto edificio»; descrive, inoltre, «un magnifico muro tutto di travertini a pezzi ben grandi». Quest'ultimo, a mio giudizio, sembra trovare riscontro nel tratto di muratura rappresentato da Ventura, che ho evidenziato.

tanto, le informazioni tramandate dagli eruditi tra XVI e XIX secolo, circa la posizione del palazzo federiciano.

Nel cuore del distretto di Göppingen (Baden-Württemberg) si trova il castello di Wäscherburg (o Wäscherschloss)²², realizzato tra il 1220 e il 1250, in posizione dominante sulla valle che ospita la collina Hohenstaufen, dove si ergeva il maniero che ha visto l'alba della dinastia sveva. Se quest'ultimo è giunto allo stato di rudere, l'altro è in ottime condizioni: formato da un edificio residenziale a due piani che si affaccia su un cortile cinto da un alto muro con un accesso costituito da un portale monumentale a tutto sesto. È plausibile, pertanto, che un simile modello palaziale fosse ben noto nel territorio e abbia influenzato, insieme al retaggio siciliano, la costruzione dei nuovi palazzi, voluti da Federico II al suo ritorno nel regno meridionale. Dalle fonti, infatti, è noto che ci fossero un quartiere residenziale (*hospitium*) e un vasto cortile, ovvero piazza d'armi (*balium*); l'esistenza contestuale di *domus quamplures*, tuttavia, richiama i palazzi eretti dai suoi avi normanni in Sicilia²³, pertanto, a mio giudizio, potremmo trovarci in presenza di una commistione di tali tradizioni edilizie. Una *domus* simile ai modelli siciliani era, altresì, quella di Pantano, stando ai dati documentari (HASELOFF 1992, pp. 79-88; FAVIA *et alii* 2012). La *domus* di Sala, sita tra San Severo e il Gargano, in base alle fonti, era similmente costituita da vari edifici con diverse funzioni, tra i quali quello principale, articolato in almeno due piani, era destinato alla residenza: *palacium soleratum cum camera* (HASELOFF 1992, p. 59; HOUBEN 2005b). L'impressione è che, come notato anche da altri studiosi, i modelli edilizi fossero vari, in rapporto alle specifiche esigenze; quello di Foggia, evidentemente, per la posizione e per le scelte politiche del sovrano non era stato concepito come un castello fortificato; ad ogni modo, resta un dato fondamentale: la precocità della sua fondazione al rientro dalla Germania, lo colloca a monte rispetto al percorso evolutivo che porterà alla genesi di articolati castelli a pianta quadrilatera, dopo il ritorno dalla crociata nel 1229.

Non ci sono evidenze per dedurre che Carlo I d'Angiò abbia fatto costruire un altro palazzo a Foggia²⁴, al contrario è documentato che utilizzò quello di Federico (come avviene di consueto in seguito all'avvicendamento delle dinastie regnanti: cfr.

²² Il castello mi è stato segnalato da Mario Massimo, che ringrazio per la consueta disponibilità a condividere riflessioni e per la generosità nel dispensare consigli. Per il castello cfr. KAISER 1978, SCHMITT 1988.

²³ Come notato già da MARTIN 2005b. Sull'aspetto dei palazzi federiciani v., anche, CUOZZO-MARTIN 2000.

²⁴ Già HASELOFF (1992, pp. 70-71) aveva sottolineato l'infondatezza di tale tradizione storiografica locale (se ne veda un resoconto in DI GIOIA 1975, p. 20). Si hanno notizie documentarie, invece, che attestano che Carlo I fece riparare il palazzo di Foggia, insieme a quello di Pantano, nel 1271 e nel 1281: cfr. MARTIN 1998, pp. 77 e 83. Per le proprietà imperiali cfr. il *Quaternus de excadenciis et revocatis Capitinate* ed. DE TROIA 1994.

FAVIA 2012); fra i suoi possedimenti sono menzionate *domus* (il termine indica case di minori dimensioni rispetto a un *palatium*), come già alcune di esse erano state in possesso di Federico, assegnate a funzionari e altri membri della corte (MARTIN 1998, pp. 84-85; DI GIOIA 1961, doc. 82, pp. 103-105).

Alla presenza del palazzo, secondo una linea interpretativa, si legherebbe la dignità “palatina” conferita alla chiesa matrice di Foggia²⁵. L'argomento è oggetto di dibattito critico dal momento che non esiste un documento medievale che la riconosce esplicitamente, ma la prerogativa sembra scaturire da una serie di considerazioni²⁶. Più che alla vicinanza al suddetto palazzo, il titolo appare doversi legare allo *status* della chiesa di Santa Maria, sia perché a essa erano riconosciuti dei privilegi (decima statale²⁷), sia per la presenza di sepolture regie²⁸. Di queste ultime sono giunte notizie da parte degli eruditi dei secoli XVIII-XIX, ma la difficoltà interpretativa scaturisce dalla perdita totale di tali sepolcri; com'è noto, l'interno della chiesa, nel Settecento, è stato del tutto privato degli arredi medievali: sappiamo che ospitava, tra altre di nobili e cavalieri (di cui sono state trascritte alcune epigrafi, poi disperse:

²⁵ PELLICIA (1794, pp. 87-90) disquisisce sul problema della cappella palatina; una delle sue argomentazioni si basa sul presunto assioma che in presenza di un palazzo reale debba esserci necessariamente una cappella palatina, che egli, nel caso di Foggia, colloca nella chiesa matrice. Questa posizione è debole sia perché, in assenza di evidenze documentarie o archeologiche che escludano che nel complesso palaziale vi fosse una cappella (come a Lagopesole), il giudizio deve essere sospeso, sia perché, considerando gli altri palazzi di sicura committenza federiciana, non si riscontra questo binomio: ad esempio Pantano non aveva cappella, infatti fu costruita da Carlo d'Angiò, così come il castello di Lucera (HASELOFF 1992, p. 322), a Fiorentino vi era la cattedrale, edificio indipendente dal palazzo. MANERBA (1798, p. 32) si spinge a sostenere che la cappella palatina sia stata costituita già dai sovrani normanni.

²⁶ Gli autori che sembrano accettare la qualifica di cappella palatina sono: SCHULZ 1860, p. 209-213; BERTAUX 1903, II, pp. 644-645; LORUSSO 1980, p. 261; PISTILLI 2014, p. 20 e 29, n. 6 (in analogia alla cattedrale di Altamura: cfr. HASELOFF 1992, p. 26 e v., anche, PEPE 2000). ACETO (1990, p. 26), invece, la respinge categoricamente.

²⁷ Carlo I d'Angiò, con un diploma datato 1274, conferma al capitolo della chiesa matrice i proventi annuali della baiulazione concessi già «*a catholicorum regum Sicilie temporibus*» (v. DI GIOIA 1961, pp. 86-91, doc. 54); secondo MARTIN (2005b) potrebbe essere stato Federico II a istituire tale privilegio, generalmente riservato alle cattedrali. Stando a DU CANGE (1733) le decime: «*Quae domini seu Regis sunt, et quae Ecclesiis, Monasteriis, vel Capellis Regiis, vice dotis, aut oblationis conferuntur*». La decima era il diritto di riscuotere la decima parte delle rendite fiscali baronali e reali di alcune località e regioni, ovvero la decima statale: cfr. TOMASPOEG 2005.

²⁸ La dignità di cappella palatina viene rinvigorita dalla celebrazione, nel 1797, delle nozze di Francesco I di Napoli e Maria Clementina d'Austria; gli illustri viaggiatori ottocenteschi non mancarono di evidenziare tale circostanza: cfr. SCHULZ (1860, p. 209) e BAEDEKER (1869, p. 165). Ma sembra essersi persa ben presto, poiché Foggia non compare nel novero delle basiliche regie ratificate in occasione del Concordato del 1886, a differenza di quelle di Monte Sant'Angelo, Bari, Altamura e Acquaviva delle Fonti: cfr. DELL'OLIO 2017, pp. 364-365.

CALVANESE 1694, p. 214; Id. 1720, p. 113; MASSIMO 2014, pp. 94-95; EAD. 2015, p. 164), le tombe di Federico II (morto a Fiorentino nel 1250), di Carlo I d'Angiò (morto a Foggia nel 1285) e della famiglia Durazzo, ramo cadetto della casata reale napoletana, che si stabilì a Foggia nel XV secolo²⁹.

Secondo il canonico Calvanese, la sepoltura contenente le interiora di Federico si trovava al di fuori della cattedrale, nei pressi dell'ingresso sulla facciata: «fuori la porta maggiore della Chiesa Matrice nell'uscire alla mano destra dove fin hoggi vedesi sepolcro reale sopra quattro colonnette, in cima della quale stava corona imperiale rotta per l'antichità e sino a' nostri tempi in questa sepoltura sono stati sepoliti li canonici defonti. [...] E perché la cappella delli ferri fu dichiarata Cappella Regia per esservi quivi sepolite l'interiora di Federico II e successivamente depositato il corpo di Carlo I d'Angiò»³⁰. Dalle annotazioni del medesimo autore, in un altro scritto (CALVANESE 1720, p. 113), sembra potersi ricavare che il sepolcro di Federico II si trovasse all'esterno della chiesa, in corrispondenza della cappella "delli ferri" e fu smontato, insieme alle tombe della famiglia Durazzo, in occasione dei lavori di rifacimento della chiesa stessa; nelle aspettative del canonico, questi monumenti, avrebbero dovuto essere poi rimontati ma, come purtroppo ci è dato constatare, furono dispersi. Egli parla dell'altare «della Pietà delli Durazzi, dove era Cappella Reale. Qui per lo più si seppellivano personaggi reali, vedendosi dalla parte di fuori quattro colonnette con in cima corona imperiale di pietra brecciosa³¹, levata per

²⁹ Rinaldo, figlio naturale di Ladislao di Durazzo, ricevette dalla zia Giovanna II dei possedimenti a Foggia, nel 1423; pertanto vi si trasferì, trascorrendovi il resto della sua vita: ebbe un figlio Francesco che, a sua volta, generò un Rinaldo, morto prematuramente senza eredi. PACICHELLI (1740, p. 114) tramanda che «nella cappella de' Prencipi Durazzeschi, detta della Pietà, in un magnifico Mausoleo, che mostra fuori una corona di marmi sovra quattro colonne, venner sepolti, Rinaldo di Durazzo, figliuolo di Ladislao, Principe di Capua, Francesco figliuolo, e Rinaldo nipote. Vi fu atterrato anche Ottone di Brunswick (*sic!*)». A Foggia morì, nel 1399, anche Ottone di Brunswick (WALTER 1972), quarto marito della regina Giovanna I d'Angiò, dopo la scomparsa della quale (1381) era passato al partito durazzesco.

³⁰ CALVANESE 1694, p. 214; segue l'errata notizia del seppellimento di Corrado (secondo lui scomparso a Foggia nel 1253), che in realtà morì a Lavello nel 1254 e il cui corpo fu portato a Messina (BAAKEN 1983). Questo è il limite delle notizie riportate dagli eruditi dei secoli scorsi: possono essere preziose se riferite a descrizioni dirette, ma bisogna guardarsi dagli errori involontariamente commessi, magari citando a memoria fonti documentarie e generando malintesi. È doveroso segnalare che la tradizione di un sepolcro per le interiora di Federico II a Foggia non è recepita da DELLI SANTI (2005), il quale riferisce solo della sepoltura palermitana.

³¹ Questa sepoltura fuori della chiesa viene motivata dall'autore in ragione della scomunica di Federico II al momento della morte, ma non può essere questa la spiegazione perché il corpo dell'imperatore è stato sepolto nella cattedrale di Palermo, con tutti gli onori. CALVANESE (1694, p. 215), inoltre, nomina «le quattro colonne di breccia di Rignano bianca e rossa» della cripta della cattedrale, pertanto specificando che la cava di questo materiale, tanto caro a Federico II, si trovasse a Rignano Garganico. Cfr. *supra*, n. 12 e MASSIMO 2014, pp. 86-87.

la struttura della Chiesa, che si dovrà riporre unitamente con l'epitaffio del suddetto Francesco Durazzo». Sembra che la cappella prendesse il nome dalla masseria omonima, che forniva la rendita necessaria alla sua dotazione, di pertinenza di Rinaldo di Durazzo (DI GIOIA 1975, p. 25). Mi sembra un dato di grande interesse la citazione del materiale (la "pietra brecciosa"), come ho avuto già modo di rammentare, la breccia corallina è tipica dei cantieri "federiciani" a partire dalla metà del terzo decennio del Duecento³². In particolare, vorrei richiamare l'attenzione sull'associazione tra breccia corallina, che surroga il porfido, e il sepolcro: com'è noto, a Palermo vennero impiegati sarcofagi di porfido, che erano stati predisposti dagli avi normanni, per Costanza d'Altavilla, Enrico VI e lo stesso Federico II³³. Le tombe siciliane, come già quelle venosine, presentano una struttura a baldacchino, su colonnine, che inquadra il sarcofago: quindi potrebbe essere un dato veritiero che il sepolcro foggiano di Federico II richiamasse questo modello con una simile tipologia su colonnette. La posizione del sepolcro sulla facciata della chiesa, altresì, sembra richiamare una specifica tradizione invalsa in epoca romanica: si pensi alla tomba di Buscheto sul prospetto principale del duomo di Pisa, per fare un esempio celebreremo, o a quella di tale Bartolomeo sulla facciata di Sant'Adeno a Bisceglie (BERTAUX 1903, I, p. 632; SCHÄFER-SCHUCHARDT 1986, I, I, p. 157), per citare un caso pugliese. La monumentalizzazione dei sepolcri di individui di alto rango era iniziata in epoca normanna; si pensi alla finalità dinastica che aveva spinto alla fondazione della chiesa della Santissima Trinità di Venosa, nella cui chiesa vecchia si conserva tuttora la tomba di Alberada, prima moglie di Roberto il Guiscardo (HERKLOTZ 2001, pp. 75-93).

Alcuni studiosi ipotizzano una intenzionale destinazione sepolcrale per la chiesa matrice di Foggia ad opera di Federico II (CALÒ MARIANI 1984, p. 36; MARTIN 2005b, p. 657; PISTILLI 2014, p. 20); se la tesi è corretta dovrebbe considerarsi che tale indirizzo programmatico sia stato concepito in età più avanzata rispetto alla morte di sua moglie Isabella d'Inghilterra (1241), il cui corpo fu portato ad Andria, dove riposava già Isabella (ovvero Jolanda) di Brienne (DELLI SANTI 2005). Non si può ignorare, purtuttavia, che la deposizione delle viscere dell'imperatore a Foggia potrebbe ricondursi a un evento del tutto contingente: la morte improvvisa a Fiorentino, considerato che la salma fu portata a Palermo, *de iure* capitale del regno, nella cattedrale che conserva le tombe monumentali degli avi dello svevo. Diverso il caso di Carlo I d'Angiò (MARTIN 1998, pp. 83-84, 89); se la sua sepoltura è ugualmente andata distrutta, la circostanza che le sue interiora fossero custodite nella chiesa matrice foggiana è incontrovertibile perché esistono vari documenti della Cancelleria angioina, redatti dai suoi successori (tra 1291 e 1438), che ricordano il pagamento annuale di una percentuale dei proventi della tassa di macellazione affinché si celebrasse

³² MARTIN (2005b), invece, pensa che le colonnine fossero di verde antico.

³³ Cfr. DELLI SANTI 2005. Sul reimpiego del porfido da parte sovrani normanni e sulle sue finalità dinastiche v. DEÉR 1959.

la messa in suffragio del primo sovrano angioino (DI GIOIA 1961, pp. 93-186). Calvanese (1694, p. 214) afferma che *in cornu Evangelii* vi era l'altare di S. Biagio, già ai suoi tempi smantellato da lungo tempo ("anticamente"), «con l'insegne regie di Carlo I d'Angiò Re di Napoli con l'epitaffio ritrovato l'anni addietro, caduto nella rovina del campanile». Quindi alla fine del Seicento già erano perduti l'altare e la tomba mentre restava memoria dell'epigrafe ("epitaffio"); il riferimento al crollo del campanile -avvenuto nel 1534, come apprendiamo dal Libro Rosso (ed. DI CICCIO 2012, p. 466) -, a mio avviso, può suggerire che, in seguito a tale evento, sia stata danneggiata la lastra originaria e si sia pensato di ricopiarne il testo, ritenuto importante per il riferimento a Carlo d'Angiò³⁴. Nel 1694, Calvanese vede la stessa iscrizione che ci è pervenuta poiché ne trascrive il testo con l'unica discrepanza della data della morte: 1282. Questa data, del resto è oggetto di inesattezza anche nel testo: sappiamo che Carlo morì il 7 gennaio 1285, mi sento di escludere che, in un manufatto contemporaneo, si sia incorso in una svista simile, forse si deve a un errore di lettura magari causato da una lacuna della lastra danneggiata nel crollo del campanile³⁵. Nel transetto sinistro è tuttora visibile un'epigrafe che ricorda come si celebrasse, annualmente, una messa in memoria del sovrano, le cui viscere erano custodite al di sotto dell'altare di San Biagio (fig. 13). Questo il testo: D. O. M./ MEMORIAE KAROLII A(N)DEGAV. (ENS)S NEAP.(OLITA)NI REGIS/ HIC POST MESSANA(E) EXPEDIT.(IONE)M DEFV(N)CTI/ FAMA PIETATE, AC RELIG.(IO)NE NV(M)Q.(UA)M MORITVRI/ QVI/ VECTIGAL IN MACTA(N)DIS A(NIMA)LIBVS PRO AN(N)IVERS.(ARIO)/ VT ANIMA.(E) DEO SVFFRAGIIS IM(M)OLARET/ PRAECORDIIS SVB R.° (EG-IO) ALT.(AR)I S. BLASII CO(N)DITIS/ CORPORE EX TEST(AMENT)O NEAP.(OLD)M TRA(N)SLATO/ PECVLARI DILECT(ION)E HVIC N(OST)RAE LEGAVIT ECCL(ESI)AE/ CAP. FOG. P.P./ OB.(IT) AN.(NO) D.(OMI)NI MCCXXCIV.

La lastra è giunta in discrete condizioni (le misure non sono rilevabili), la superficie è integra sebbene interessata da molteplici abrasioni e picchiettature. A mio giudizio, non si tratta di un manufatto risalente all'epoca di Carlo, mentre appare del tutto probabile che sia una *novicia*, realizzata verosimilmente fra XVI e XVII seco-

³⁴ DI GIOIA (1985, pp. 18-19) lascia intendere che la lapide sia la stessa un tempo murata sulla tomba di Carlo che, a suo dire, sarebbe stata distrutta a seguito del terremoto del 1731; tuttavia tale opinione sembra in conflitto con le suddette affermazioni di Calvanese. Non lontano dalla lastra in esame si conserva un'altra lapide voluta da Michele Cito Filomarino, datata 1877, che ricorda, a sua volta, la sepoltura delle viscere di Carlo «*in hoc regio vetustissimoque sacello*», costruito da Ippolita di Valva, tramandato in eredità prima ai Durazzo, poi ai de Majo e, infine, ai Cito.

³⁵ DE TROIA (2012, p. 503), avanza l'ipotesi che la discrepanza sia dovuta a un diverso computo degli anni che, a suo giudizio, seguirebbe il cosiddetto stile dell'incarnazione o "modo fiorentino". Non si può non rammentare, tuttavia, che nei documenti della Cancelleria angioina questo sistema di datazione non trovi riscontro.

lo. *L'incipit*, con l'invocazione a Dio Ottimo Massimo, si diffonde in epoca moderna; le iscrizioni gotiche riportano, tuttalpiù, una piccola croce seguita dall'anno. La distribuzione del testo, con vari a capo e rientri (*memoriae* e *vectigal*), nonché parole centrate (D.O.M., *qui*), è un altro aspetto estraneo alle epigrafi di epoca angioina che, così come le precedenti normanno-sveve, hanno le parole scritte l'una di seguito all'altra. La formula conclusiva CAP. FOG. PP. sembra far riferimento, all'iniziativa del Capitolo: forse fu proprio quest'ultimo il committente della trascrizione dell'epitaffio di Carlo. Il *ductus* di alcuni caratteri e l'impiego dell'*incipit* D.O.M. richiamano una lapide, datata 1673, attualmente murata presso l'ingresso del Conservatorio Musicale (DI GIOIA 1985, p. 45). Non sempre, nel caso della realizzazione di una *novicia*, ne viene dichiarata la natura e/o l'epoca di esecuzione³⁶. Un caso analogo si riscontra, ad esempio, nella tomba di Andrea d'Ungheria, nel duomo di Napoli: un sepolcro cinquecentesco, realizzato da un certo Francesco Capece, presenta la trascrizione dell'epigrafe realizzata dal suo avo, nel XIV secolo (LUCCHINI 2015, pp. 80-81), così si nota un testo dall'impaginazione simile a quella in esame, che riportando la data di morte di Andrea (1345), senza alcuna ulteriore indicazione, potrebbe ugualmente trarre in inganno.

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Le fotografie, salvo se diversamente specificato nelle didascalie, sono dell'autrice. Desidero ringraziare Marida Pierno per le osservazioni sull'epigrafe di Carlo I cortesemente condivise.

³⁶ A differenza della *novicia*, già rammentata, che riporta l'epigrafe di fondazione del palazzo federiciano indicando la data della sua esecuzione: 1543.

BIBLIOGRAFIA

ABBREVIAZIONI

DBI = Dizionario Biografico degli italiani

EAM = Enciclopedia dell'Arte Medievale

ACETO F. 1990, *'Magistri' e cantieri nel 'Regnum Siciliae': l'Abruzzo e la cerchia federiciana*, Bollettino d'arte, 59, pp. 15-96.

ACETO F. 1997, s.v. *Nicola di Bartolomeo da Foggia*, EAM, vol. VIII, Roma, pp. 685-687

ACETO F. 2005, s.v. *Scultura* in *Federiciana*, vol. II, Roma, pp. 646-651.

ACETO F. 2007, *Apocrifi duecenteschi: Melchiorre e il pulpito in Santa Maria Maggiore a Teggiano* in A. CALZONA, R. CAMPARI, M. MUSSINI, a cura di, *Immagine e ideologia. Studi in onore di Arturo Carlo Quintavalle*, Milano, pp. 318-326.

ACETO F. 2013, s.v. *Nicola di Bartolomeo da Foggia*, DBI, vol. 78, Roma, p. 446.

Atti Daunia – A. GRAVINA, a cura di, *Atti del Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, San Severo.

BAAKEN G. 1983, s.v. *Corrado IV, re dei Romani, di Sicilia e di Gerusalemme*, DBI, vol. 29, Roma.

BAEDEKER K. 1869, *Italie. Manuel du voyageur. L'Italie du sud et la Sicile*, Koblenz.

BENEDETTI M. 1995, *Il castello di Gravina in Federico II immagine*, pp. 269-271.

BERTAUX E. 1903, *L'art dans l'Italie méridionale*, Paris.

CALÒ MARIANI M. S. 1984, *L'arte del Duecento in Puglia*, Bari.

CALÒ MARIANI M. S. 1997, *Foggia e l'arte della Capitanata dai Normanni agli Angioini* in *Foggia medievale*, pp. 73-155.

CALÒ MARIANI M. S. 2005, *Castelli, regno di Sicilia, Architettura*, *Federiciana*, vol. I, Roma, pp. 270-277.

CALÒ MARIANI M. S. 2008, *Federico II e la Puglia. La memoria dell'antico* in *Exempla. La rinascita dell'antico da Federico II ad Andrea Pisano*, catalogo della mostra (Rimini 2008), Pisa, pp. 23-32.

CALÒ MARIANI M. S. 2012, *Fiorentino e Montecorvino. Due città gemelle* in M.S. CALÒ MARIANI *et alii*, a cura di, *Fiorentino ville désertée nel contesto della Capitanata medievale (ricerche 1982-1993)*, Roma [Collection de l'École Française de Rome, 441], pp. 655-675.

CALÒ MARIANI M. S. 2014, *Puglia e Mediterraneo. Artefici, manufatti e modelli dal mondo islamico nei cantieri e negli ateliers di età svevo-angioina* in G. BORDI, a cura di, *L'officina dello sguardo. Scritti in onore di Maria Andaloro*, vol. I, Roma.

CALVANESE G. 1694, *Relazione sullo stato della Chiesa Collegiata per la "Santa Visita" di Mons. Cavalieri* [ed. a cura di A. VENTURA in *Foggia medievale*, doc. n. 5, pp. 205-223].

CALVANESE G. 1720, *Memorie per la città di Foggia* [ed. a cura di B. BIAGI, Foggia 1931].

CAPERNA U. 2008, a cura di, *Cronaca Santa Maria della Ferraria*, Cassino.

CAPPELLI A. 1929, *Lexicon Abbreviaturarum*, Milano.

- CARRINO A. 2014, s.v. *Pacichelli, Giovanni Battista*, DBI, vol. 80, Roma.
- CATALDO L. 2003, s.v. *Gualtierio da Foggia*, DBI, vol. 60, Roma, pp. 228-229.
- CONCIALINI S. 1837, *Un giro in Foggia e nei suoi dintorni* [Manoscritto conservato presso la Biblioteca Provinciale di Foggia, ed. a cura di A. VENTURA, Foggia 2007].
- CORSI P. 1996, *Federico II e la Capitanata*, *La Capitanata*, 32-33, N.S., n. 3-4, 1995-1996, pp. 15-4.
- CORSI P. 1997, *Appunti per la storia di una città: Foggia dalle origini all'età di Federico II in Foggia medievale*, pp. 11-39.
- CORSI P. 2012, *Foggia al tempo di Federico II in Federico II e i cavalieri*, pp. 75-104.
- CUOZZO E., MARTIN J.-M. 1995, *Federico II. Le tre capitali del Regno di Sicilia. Palermo - Foggia - Napoli*, Napoli.
- CUOZZO E., MARTIN J.-M. 2000, *Castelli, palazzi e "domus" di Federico II di Svevia in A. GAMBARDILLA, a cura di, Federico II. Cultura artistica, città e architettura nell'età federiciana*, Roma, pp. 17-29.
- DEÉR J. 1959, *The dynastic porphyry tombs of the Norman period in Sicily*, Cambridge.
- DE LEO C. 2019, *Nuovi documenti sul palazzo di Federico II in Foggia sotterranea*, pp. 125-143.
- DELLA VALLE G. 1782, *Lettere senesi di un socio dell'Accademia di Fossano sopra le belle arti*, vol. I, Venezia.
- DELLI SANTI M., 2005, s.v. *Tombe in Federiciana*, Roma.
- DELL'OLIO A. 2017, *Il caso delle chiese palatine in Terra di Bari durante il XVIII secolo: l'organizzazione musicale delle feste patronali in L. ROSSI, a cura di, Ars sacra 2013. Musica sacra e liturgia nelle cappelle musicali: testimonianze e testimoni*, Roma, pp. 363-402.
- DEMBECH M., PLACIDO E., SIMONETTI A. 2014, *Restauro dei prospetti della cattedrale in N. TOMAIUOLI, a cura di, La cattedrale di Foggia. Le sue forme nel tempo*, Foggia, pp. 233-241.
- DE STEFANO A., VOLPE G. 2019, *Gli ipogei di Foggia. Un'analisi preliminare in Foggia sotterranea*, pp. 165-175.
- DE TROIA G. 1988, *Piante e vedute della Puglia cinquecentesca*, Fasano.
- DE TROIA G. 1994, *Foggia e la Capitanata nel Quaternus excadenciarum di Federico II*, Foggia.
- DE TROIA G. 2012, *Federico II: l'urbe Foggia sia regale inclita sede imperiale*, Foggia.
- DI BATTISTA R. 2000, *Scultura federiciana in Capitanata ed in Campania in A. GAMBARDILLA, a cura di, Federico II. Cultura artistica, città e architettura nell'età federiciana*, Roma, pp. 81-92.
- DI CICCIO P. 2012, a cura di, *Il Libro Rosso di Foggia*, Foggia.
- DI GIOIA M. 1961, *Monumenta Ecclesiae Sanctae Mariae de Fogia* [Archivum fodianum, 1], Foggia.
- DI GIOIA M. 1975, *Il duomo di Foggia. Appunti per la storia e per l'arte* [Archivum fodianum, 2], Foggia.
- DI GIOIA M. 1985, *Cronistoria epigrafica di Foggia* [Archivum fodianum, 6], Foggia.

- D'ONOFRIO M. 2005, s.v. *Capua, porta di* in Federiciana, Roma.
- DU CANGE C. 1733, s.v. *Decimae Dominicae*, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, Paris, t. II, col. 1335 [rist. an. Graz 1954].
- FAVIA P. 2010, *Dalla frontiera del Catepanato alla "Magna Capitana": evoluzione dei poteri e modellazione dei quadri insediativi e rurali nel paesaggio della Puglia settentrionale fra X e XIII sec.*, "Archeologia Medievale", XXXVII, 2010, pp. 197-214.
- FAVIA P. 2012, *Le fonti materiali: destino ed esito del patrimonio insediativo federiciano tra ultima età sveva e avvento degli Angioini* in P. CORDASCO, M. A. SICILIANI, a cura di, *Eclisse di un regno. L'ultima età sveva (1251-1268)*, Atti delle XIX Giornate Normanno-Sveve (Bari 2010), Bari, pp. 383-432.
- FAVIA et alii 2012, P. FAVIA, R. GIULIANI, C. ANNESE, G. MASSIMO, *Lo scavo in località Pantano presso Foggia: un'indagine archeologica sulla domus di Federico II e la maseria svevo-angioina*, in *Federico II e i cavalieri*, pp. 263-302.
- FAZIA G. 1997, *L'iscrizione ritrovata in Foggia medievale*, pp. 161-164.
- FEDERICO II E I CAVALIERI
- Federico II e i cavalieri teutonici in Capitanata. Recenti ricerche storiche e archeologiche*, Atti del Convegno internazionale (Foggia-Lucera-Pietramontecorvino 2009) a cura di P. FAVIA, H. HOUBEN, K. TOOMASPOEG [Acta Theutonica, 7], Galatina.
- FEDERICO II IMMAGINE
- Federico II. Immagine e potere*, catalogo della mostra (Bari 1995), a cura di M. S. CALÒ MARIANI, R. CASSANO, Venezia.
- FOGGIA MEDIEVALE
- M. S. CALÒ MARIANI, a cura di, *Foggia medievale*, Foggia 1997.
- FOGGIA SOTTERRANEA
- Foggia sotterranea. Sulle tracce del palazzo imperiale di Federico II, fonti documentarie e ricerca archeologica*, a cura di I. M. MUNTONI, C. GREZZI, Foggia 2019.
- FONSECA C. D. 2012, *Federico II e i Cavalieri teutonici in Capitanata: snodi storiografici e piste di ricerca in Federico II e i cavalieri*, pp. 15-30.
- FRACCACRETA M. 1834, *Teatro topografico, storico, poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Napoli [rist. an. Bologna 1975].
- GANDOLFO F. 1999, *La scultura normanno-sveva in Campania*, Roma-Bari.
- GANGEMI F. 2014, *Il palazzo di Federico II a Foggia: la testimonianza epigrafica* in M. GIANANDREA, F. GANGEMI, C. COSTANTINI, a cura di, *Il potere dell'arte nel Medioevo. Studi in onore di Mario D'Onofrio*, Roma, pp. 479-496.
- GELAO C. 1992, s.v. *Bartolomeo da Foggia* in EAM, vol. III, Roma, pp. 130-131.
- GREGOROVIVUS F. 1875, *Apulische Landschaften*, Leipzig [ed. it.: *In Puglia*, a cura di A. LAPORTA, Lecce 2002].
- HASELOFF A. 1992, *Architettura sveva in Italia meridionale*, Bari [I ed. *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, Leipzig 1920].
- HERKLOTZ I. 2001, *"Sepulcra" e "monumenta" del Medioevo: studi sull'arte sepolcrale in Italia*, Roma.
- HOUBEN H. 2005a, s.v. *Statutum de reparatione castrorum* in Federiciana, Roma.

- HOUBEN H. 2005b, s.v. *Domus*, ivi.
- HOUBEN H. 2005c, s.v. *Castelli, regno di Sicilia, sistema dei*, ivi.
- HUILLARD-BRÉHOLLES J. L. A. 1844, *Reserches sur le monuments et l'histoire des Normands et de la Maison de Souabe dans l'Italie méridionale*, Paris.
- HUILLARD-BRÉHOLLES J. L. A. 1852-1861, *Historia Diplomatica Friderici II*, 6 voll., Paris.
- KAISER P. 1978, *Vom Wäscherschloss (Wäscherburg) bei Wäschenbeuren (Württ.)*, Burgen und Schlösser, 19, p. 133.
- KIESERWETTER A. 2005, s.v. *Itinerario di Federico II* in Federiciana, Roma.
- LEISTIKOW D. 1976, *La residenza dell'imperatore Federico II a Foggia*, La Capitanata, XIV, 1-6, pp. 192-219.
- LEISTIKOW D. 2000, *Osservazioni sul palazzo residenziale di Federico II a Foggia*, Foggia [I ed. *Bemerkungen zum Residenzpalast Friedrichs II. in Foggia*, hg. A. Knaak, München 1997, pp. 66-80].
- LENORMANT F. 1883, *A travers l'Apulie et la Lucanie: notes de voyage*, Paris [ed. it. a cura di M. VOCINO, *Nella Puglia Daunia*, Martina Franca 1917].
- LICINIO R. 2010, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari.
- LUCHERINI V. 2015, *Celebrare e cancellare la memoria dinastica nella Napoli angioina: le tombe del principe Andrea d'Ungheria e della regina Giovanna I*, Hortus artium medievalium, XXI, pp. 76-91.
- MAGISTRALE F. 1997, *L'iscrizione del palazzo di Federico II*, in *Foggia medievale*, pp. 157-159.
- MANERBA P. 1798, *Memorie sull'origine della città di Foggia e sua maggior chiesa*, Napoli.
- MANICONE M. 1806, *La Fisica Appula*, Napoli [rist. an. Bari 2000].
- MARAZZI F. 2018, *San Vincenzo al Volturno. Il sito e le sue fasi* in Id., a cura di, *Molise medievale cristiano*, Cerro al Volturno, pp. 99-241.
- MASSIMO G. 2004, *La chiesa di S. Severino a San Severo: la decorazione scultorea*, 24° Atti Daunia, San Severo 2003, San Severo, pp. 67-90.
- MASSIMO G. 2005, *La chiesa di Santa Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo*, Arte medievale, IV, 1, pp. 71-90.
- MASSIMO G. 2012, *I frammenti scultorei rinvenuti nell'area di masseria Pantano* in *FAVIA et alii*, pp. 283-293.
- MASSIMO G. 2014, *La decorazione plastica della chiesa di Santa Maria nel Medioevo* in N. TOMAIUOLI, a cura di, *La cattedrale di Foggia. Le sue forme nel tempo*, Foggia, pp. 73-113.
- MASSIMO G. 2015, *Lastra con l'epigrafe di fondazione del palazzo di Federico II; Capitello di pilastro; Lastra sepolcrale con guerriero giacente* in G. FAZIA, I. M. MUNTONI, a cura di, *Le collezioni del Museo Civico di Foggia*, Foggia, pp. 160-164.
- MASSIMO G. 2019, *Foggia nascita e sviluppo nel Medioevo; L'Iconavetere tra storia e leggenda; La chiesa di Santa Maria Iconavetere; Il palazzo di Federico II; Il lapidario del Museo Civico; La Pianara in Foggia sotterranea. Sulle tracce del palazzo im-*

- periale di Federico II, a cura di I. M. MUNTONI, C. GRENZI, Foggia, pp. 15-61 e 68-74.
- MARTIN J.-M. 1998, *Foggia nel Medioevo*, Galatina.
- MARTIN J.-M. 2005a, s.v. *Palatia* in Federiciana, Roma.
- MARTIN J.-M. 2005b, s.v. *Foggia* in Federiciana, Roma.
- MITCHELL J. 1992, *Literacy displayed: the use of inscriptions at the Monastery of S. Vincenzo al Volturno in the early ninth Century* in R. MACKITTERICH, a cura di, *The Use of literacy in the early medieval Europe*, Cambridge, pp. 186-225.
- MOLA S. 1995, s.v. *Foggia*, EAM, vol. VI, Roma, pp. 268-271.
- MOLITERNI P. 1995, "Legere scribere et cantare sciebat et cantilenas et cantiones invenire". *Musica e danza al tempo di Federico II* in *Federico II Immagine*, pp. 95-99.
- NANNI S. 2017, s.v. *Rocca, Angelo*, DBI, vol. 88, Roma.
- PACICHELLI G. B. 1703, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli [rist. an. Bologna 1975]
- PELLICCIA A. A. 1794, *Stato della maggior chiesa collegiata di S. Maria della città di Foggia* [ed. a cura di P. DI CICCO, Foggia 2014].
- PEPE A. 2000, *La cattedrale di Altamura dalla fondazione federiciana al cantiere angioino* in A. GAMBARDILLA, a cura di, *Cultura artistica, città e architettura nell'età federiciana*, Roma, pp. 335-348.
- PILLA L. 1840, *Sulla giacitura de' marmi ed alabastri del Monte Gargano*, Annali Civili del regno delle due Sicilie, 22, pp. 14-18.
- PISTILLI P. F. 2014, *La collegiata sveva in Federico II e la riedizione dell'Iconavetere a Foggia*, a cura di M. R. RINALDI, F. GANGEMI, Pescara, pp. 17-30.
- RESTA F. 1995, *Il portale del palazzo di Foggia* in *Federico II Immagine e potere*, pp. 234-237.
- RINALDI M. R. 2014, *Nuovi dati sulla collegiata* in M. R. RINALDI, F. GANGEMI, a cura di, *Federico II e la riedizione dell'Iconavetere a Foggia*, Pescara, pp. 9-16.
- ROSSO P. 1584, *Ristretto dell'istoria della città di Troja e sua diocesi, dall'origine delle medesime al 1584* [ed. a cura di N. BECCIA, Trani 1907].
- SCHÄFER-SCHUCHARDT H. 1986, *La scultura figurativa dall'XI al XIII secolo in Puglia*, Bari.
- SCHMITT G. 1988, *Burgenführer Schwäbische Alb, band 1: Nordost-Alb*, Biberach, pp. 73-87.
- SCHULZ H. W. 1860, *Denkmaeler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, Dresden.
- SPECIALE L. 2014, *Immagini per la storia. Ideologia e rappresentazione del potere nel Mezzogiorno medievale*, Spoleto.
- SPECIALE L., TORRIERO G., *Epifania del potere: struttura e immagine nella Porta di Capua in Medioevo: immagini e ideologie*, Atti del V Convegno Internazionale di Studi (Parma 2002), a cura di A. C. QUINTAVALLE, Milano, pp. 459-474.
- TOOMASPOEG K. 2005, s.v. *Decima* in Federiciana, Roma.
- WALTER I. 1972, s.v. *Brunswick, Ottone di*, DBI, vol. 14, Roma.
- WILLEMSSEN C. A. 1979, *I castelli di Federico II nell'Italia meridionale*, Napoli.
- WILLEMSSEN C. A., ODENTHAL D. 1978, *Puglia terra dei Normanni e degli Svevi*, Bari.



Fig. 1. Foggia, Piazza Nigri (esterno del Museo Civico). Archivolto ed epigrafe del palazzo di Federico II.



Fig. 2. Termoli, cattedrale, esterno. Portale di facciata, particolare.



Fig. 3. Foggia, cattedrale, esterno. Maiestas Domini, particolare.



Fig. 4. Foggia, cattedrale, esterno. Portale c.d. di San Martino, particolare.

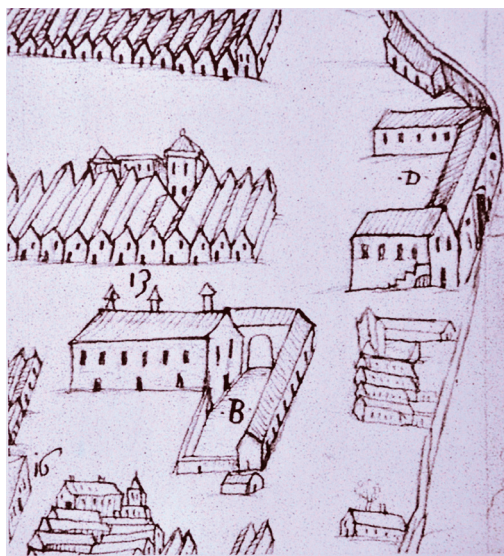


Fig. 5. Anonimo, disegno della città di Foggia conservato presso la Biblioteca Angelica di Roma (da FOGGIA MEDIEVALE).



Fig. 6. San Severo, chiesa di San Severino, portale laterale.



Fig. 7. Chiesa abbaziale di San Clemente a Casauria, portale di facciata, particolare.



Fig. 8. Foggia, cattedrale, esterno. Portale c.d. di San Martino.



Fig. 9. J.L.A. Huillard-Bréholles (1844), Foggia, veduta dei resti del palazzo di Federico II (da FOGGIA MEDIEVALE).



Fig. 10. A. Ventura, disegno conservato presso il Museo Civico di Foggia, Piazza della Pescheria (da FOGGIA SOTTERRANEA).



Fig. 11. Foggia, veduta di Piazza Nigri (già Piazza della Pescheria) e dell'accesso a Via della Pietà.



Fig. 12. A. Haseloff, *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, Leipzig 1920, vol. II, tav. I (da HASELOFF 1992).

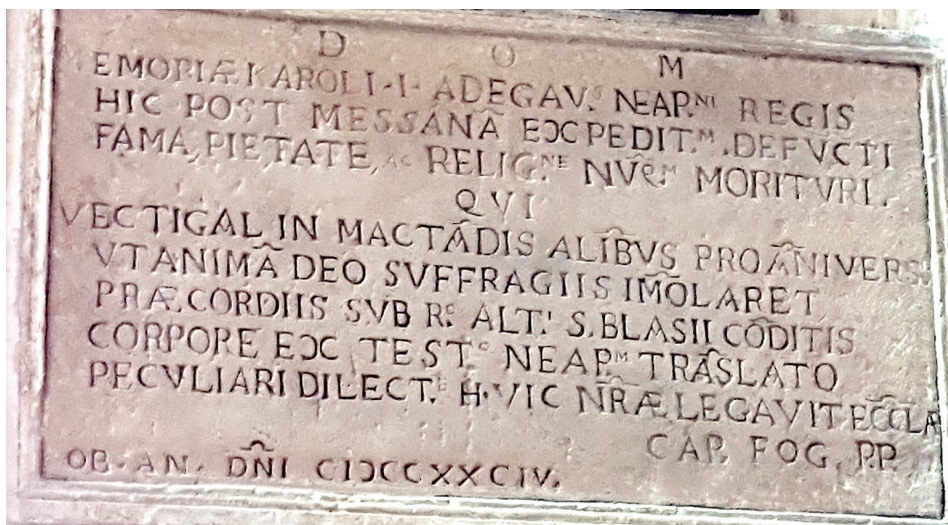


Fig. 13. Foggia, cattedrale, interno. Lastra con iscrizione commemorativa della sepoltura di Carlo I d'Angiò.

INDICE

GIULIANA MASSIMO	
<i>Note sul Palazzo di Federico II e sulla Cappella Palatina di Foggia</i>	pag. 3
PASQUALE CORSI	
<i>Testimonianze sulla Capitanata dai "Registri Angioini". Un sondaggio</i>	» 29
LIDYA COLANGELO	
<i>Vita Severi: agiografia, storia e culto del Patrono dell'eponima diocesi di Capitanata</i>	» 51
ANGELO CARDONE, GIULIANA MASSIMO, ANNA SURDO	
<i>Plastica architettonica e reperti epigrafici dagli scavi di Montecorvino</i>	» 67
ANGELO CARDONE, LUDOVICA CENTOLA	
<i>L'insediamento eremitico della valle di Stignano nel Gargano: paesaggio storico e strutture fra medioevo ed età moderna</i>	» 93
GIUSEPPE POLI	
<i>Considerazioni sulla Capitanata tra Settecento e Ottocento</i>	» 121
CHRISTIAN DE LETTERIIS	
<i>Nicola Menzele e i cicli pittorici delle parrocchiali di san Nicola e san Giovanni Battista in San Severo</i>	» 145
FRANCESCO DE NICOLÒ	
<i>Esempi di iconografia michelelica nella scultura di Capitanata tra XVII e XIX secolo</i>	» 175
GIOVANNI BORACCESI	
<i>Il patrimonio argentario della chiesa dell'Annunziata a Lesina.</i>	» 199
GIUSEPPE TRINCUCCI	
<i>Gli esordi politici di Michele Ferrone (1881-1963), primo sindaco socialista di Lucera.</i>	» 207

